

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Mario Giacomelli

Io mi chiamo Mario Giacomelli, nato il 2 marzo 1924 qui a Castelnuovo Magra. All'età di quindici anni sono entrato, ho iniziato a lavorare ai Cantieri Navali del Muggiano, il che posso considerare un elemento determinante per le mie scelte politiche future.

Eravamo nel 1939, in pieno fascismo, prima dell'inizio della seconda guerra mondiale e ho avuto appunto la fortuna, dopo due o tre anni, di andare a lavorare insieme a un operaio, un certo Granaiola di Pontremoli, che precedentemente aveva fatto il navigante, conosceva il mondo, in modo particolare gli Stati Uniti d'America, il che mi ha consentito di avvicinarmi a... al gruppo di comunisti che all'interno del cantiere erano organizzati abbastanza in misura rilevante via, solida. Il che m'ha appunto favorito nelle scelte che ho dovuto assumere durante lo sviluppo di questa guerra.

L'8 settembre del 1943, dopo la caduta del fascismo e l'armistizio con le forze alleate, io dovevo essere avviato alle armi in quel mese di settembre, ma l'armistizio ha comportato sommovimenti tali che la chiamata alle armi non è avvenuta e questo mi ha creato le condizioni per essere chiamato poi alle armi dalla Repubblica Sociale costituita poi alcuni mesi dopo.

Inizialmente abbiamo tentato di non presentarsi, purtroppo qui il movimento partigiano non era ancora organizzato, non consentiva di rifiutarsi a questa chiamata e assieme a altri, a un'altra decina di giovani castelnovesi siamo andati a finire a Torino in una situazione che, anche se pur giovani, abbiamo interpretato il caos esistente di una misura tale che ci consentiva, ci conveniva tentare di ritornare a casa. Difatti io, anche se ventenne, ho organizzato il ritorno di questi castelnovesi a Castelnuovo. Però, ritornati qui, si è cominciato da parte della Repubblica Sociale, a fucilare i renitenti alla leva. Il clima per conseguenza familiare e anche degli antifascisti che io con questi avevo certi rapporti, ci ha obbligati a ritornare via. Tornati via, siamo stati un mesetto nell'Alta Italia, Vercelli, Novara e poi nell'aprile ci hanno portato in Germania. Io ero organizzato nel battaglione San Marco della Repubblica Sociale Italiana. Siamo andati in un campo di addestramento 60 Km. da Norimberga, a Graffenburg, credo che si chiamasse. Dopo quattro mesi siamo ritornati in Italia, addestrati da italiani che avevano aderito alla Repubblica di Salò e che, al comando dei tedeschi c'han fatto... han fatto gli sbirri nei nostri confronti. Addestramento ma di un certo tipo, al nazismo via! Fame e sofferenze inaudite!

Siamo andati a finire, al rientro in Italia, nella zona di Albenga, Alassio; i tedeschi avevano costruito sul mare dei fortini per impedire l'eventuale sbarco anglo-americano e, dopo alcuni giorni che mi trovavo in quella zona, vengo a sapere degli eccidi consumati dai tedeschi nella nostra zona qui, Marciaso, Vinca, forse anche Marzabotto, ma non non mi ricordo precisamente cosa avevo saputo. Le notizie eran tali che non... ho avuto la forza di reagire e dire: "Qui io non voglio essere considerato un domani responsabile di queste cose". E allora, è stata una cosa da da... un comportamento da giovane, da vent'anni, non una cosa seria. Siccome che assieme a noi c'era un altro militare, un certo Baglietto Torquato di Savona, che dal suo comando, dalla sua compagnia avevano avuto un permesso per recarsi a Genova a comprare il lievito di birra per fare il pane, figuriamoci un po'! Io ho visto questo tipo di biglietto dell'autorizzazione a recarsi a Genova, ho chiesto a questo collega: "Te domenica vai..." lui andava a casa la domenica, "vai in ufficio a Savona, fai battere a macchina un biglietto analogo a questo, in tedesco e in italiano". È venuto col biglietto, io ho messo la firma falsa. Siamo partiti in quattro da Savona, siamo arrivati qui a Luni in treno dopo due o tre giorni di... mmm... va beh!

sarebbe troppo lunga a raccontare... e, arrivati qui, siamo andati ai monti. C'eran le condizioni qui, eran stati costituiti dei gruppi appunto di partigiani e siamo andati con quella... col nome di battaglia, assieme a Ariosto c'era anche Lodovico. Ci siamo assunti questo nome di battaglia. Proprio qui sopra, alle nostre spalle, in questi monti qui.

Dopo abbian fatto un paio di azioni contro i tedeschi al campo di aviazione, che avevano del materiale aeronautico, ma anche di altro tipo di materiale militare. Un'altra azione a Casano, a Ortonovo dove è stato fatto prigioniero, prigionieri dei fascisti, il che ha consentito di liberare dalla caserma del Ventunesimo alla Spezia, famigliari di partigiani che erano stati arrestati giorni prima, tra i quali anche il padre del famoso comandante partigiano Galantini Piero che era commiss... comandante della Brigata Muccini in quel periodo, in quel momento.

Da quello che mi risulta a me, quello che posso dire, è una verità storica questa qui, era stato concordato in quel periodo lì con il comando anglo-americano, un attacco alle spalle dei tedeschi sulla Linea Gotica che era qui in Garfagnana, che partiva da Montignoso fino fino all'Adriatico. Questo... questo spostamento di un duecento partigiani della Brigata Muccini siamo andati in Garfagnana, sette del mio gruppo di Castelnuovo Magra. Siamo arrivati sul posto il 24, il 25 di novembre, adesso di preciso non mi ricordo, io so che (allora il calendario non in tasca non l'avevamo, non ce l'avevo) ero convinto di essere rimasto ferito in quell'attacco lì il 26 settembre, invece nel monumento che si ricorda Miro Luperi, che lui è morto a fianco a me, si parla del 27 di novembre. Questo non lo so di preciso, prendiamo per buono il 27 di novembre. Quell'azione lì era comandata dal maggiore inglese Holdan; duecento partigiani della Muccini e quanti altri in più non lo so, già esistenti nella zona. Credo... era una forza rilevante perché i giorni precedenti avevano avuto dei lanci da parte degli anglo-americani nella pianura, nell'altipiano Capanne di Careggine lì in Garfagnana. La sera, credo, quindi, quindi del 26 novembre siamo partiti e a noi era stato detto che dovevamo andare appunto ad un attacco nel monte d'Animo che era di fronte a queste a queste all'altipiano di Careggine, con alle spalle le posizioni tedesche e a mezzogiorno del giorno seguente, appunto del 27, gli anglo-americani avrebbero dovuto iniziare un bombardamento delle postazioni tedesche, consentire la liberazione di tutta la Lunigiana. Gli americani devono ancora iniziare a sparare adesso! Io sono rimasto ferito appunto verso mezzogiorno, perché i tedeschi c'avevano scoperto, eravamo proprio alle spalle delle loro posizioni e quindi nel silenzio dei cannoni americani, hanno iniziato loro a darcele in misura rilevante. Senza entrare nei particolari, però ecco lì si è determinato lo sfaldamento del movimento partigiano esistente nella zona e per conseguenza, in quanto dopo due giorni è avvenuto.

Il rastrellamento del 29 novembre nella nostra zona, io sono arrivato alla conclusione che gli americani e i tedeschi in quei due giorni o tre hanno operato per il solito obiettivo, fare fuori il movimento partigiano della Lunigiana, della Garfagnana; anzi che liberare la zona dai tedeschi si è consentito di procrastinare tutto al 25, al 18, 19 aprile del 1945.

Per quanto riguarda le informazioni sul rastrellamento del 29, io non dico niente perché non c'ero. Io ero partito qui con quei sette compagni e quindi son ritornato qui il 31 gennaio del 1945 dopo due mesi di permanenza all'ospedale di Carrara. Arrivato all'ospedale di Carrara dopo quattro o cinque giorni di essere rimasto ferito in Garfagnana, con una supposta cancrena della ferita, tant'è vero che mi avevano anticipato che dopo un paio di giorni avrebbero dovuto tagliare... tagliarmi il braccio, invece il braccio ce l'ho ancora perché per una cosa fortuita, strana, non

so se corrispondesse al vero, un infermiere, sfasciando (avevo una ferita molto larga, avevan tolto tutta la parte marcia di questo gomito) ha trovato un verme bianco, non so se conoscete i vermi che fanno le castagne, li avete mai visti? Io a quei tempi che mangiavo tante castagne, mi ricordo, era simile e questo infermiere mi dice: "Mah! Lo faccio vedere al medico perché se vive questo in cancrena non ci vai ancora". Non lo so, via... il fatto è che il braccio non me l'hanno tagliato.

Quello che ritengo opportuno ricordare, mettere in evidenza è il periodo che, dal momento della ferita sono arrivato poi a Carrara dopo alcuni giorni per ricoverarmi in ospedale. Pensate che la sera che sono rimasto ferito ho dormito con i panni, con i vestiti bagnati perché ho dovuto attraversare un fiumiciattolo che da quei monti lì arriva a Castelnuovo Garfagnana, forse alla sera già con un po' di febbre, ricoperto da paglia e un paracadute americano; e durante la notte, che non riuscivo a dormire, si è avvicinato un partigiano del luogo e mi dice: "C'è da stare allegri, abbiamo saputo del Proclama Alexander che ci invita a ritornare alle nostre case e rivederci a primavera!" e allora voi capite! Vent'anni, in quelle condizioni, eh! con quella prospettiva! Eh! Non è mica tanto facile eh! resistere alla depressione! Però malgrado questo insomma mi sono imbarcato in questo viaggio di ritorno verso Carrara. Abbiamo, assieme ai miei compagni castelnovesi, attraversato la Tambura, che è un monte altissimo che divide la Garfagnana dalla Lunigiana, e siamo arrivati al Forno, abbiamo pernottato lì una notte e poi il giorno seguente ci siamo, io sono stato ricoverato, ho vissuto un paio di giorni in una struttura che serviva ai cavatori del marmo lì, per vivere. C'era una mensa e anche dei posti letto, mi ricordo, mentre i miei compagni, attraverso Vinca sono ritornati a casa; e attraverso loro ho avvertito la famiglia che sono ferito, che sono nei monti di Carrara.

In quella struttura lì, insieme ai partigiani, c'erano anche dei tedeschi fatti prigionieri che ho visto, è interessante, non lo so, mangiare l'osso, degli ossi che i partigiani buttavan via, di quella po' di carne che riuscivano a avere a disposizione.

Credo che sia stata poi la sera del primo dicembre, il movimento partigiano che dal 29 di novembre a quella data, era sottoposto ai tiri dei cannoni della Punta Bianca, sparavano nei monti di Carrara, aveva deciso di sganciare e traversare il fronte. E allora siamo partiti in colonna, centinaia di partigiani, a me risulta questo, perché l'ho vissuto personalmente, siamo arrivati attraverso le Casette, che è una località, un paesino in mezzo alle Alpi Apuane, siamo arrivati nella strada provinciale, credo, che da Massa porta al Forno per attraversare il Frigido e andare oltre Antona e andare attraverso l'Altissimo oltre il fronte. Arrivati nei pressi del fiume, i tedeschi erano appostati, hanno lanciato un bengala, è venuto giorno, han cominciato a sparare, a rafficare. Cosa sia successo di preciso io non lo so! So che è venuto un fuggi fuggi generale, uno sbandamento totale. Io, con la forza della disperazione son riuscito, aggrappandomi agli sterpi, a arrivare su un monte sopra il Forno, assieme a un altro partigiano di Fossone qui; ho bevuto acqua che forse assieme c'era anche della sabbia. Per farla breve, siamo stati una notte in un tunnel dove si riparavano i cavatori quando davan le mine e gocciolava. Eravamo riparati dall'acqua piovana però non da quella che veniva dalle sorgenti interne del monte e arrivati a Carrara, all'ospedale di Carrara, alle undici della domenica di quel... in quelle condizioni lì m'hanno medicato, pulito il braccio e ricoverato lì per due mesi, con quell'intervento lì mancato del taglio del braccio.

Una cosa che m'è rimasta impresso, a parte il periodo di timori, di paura perché dal fronte sparavano verso di Carrara lì, alla notte in modo particolare e poi di alcune visite dei tedeschi in un ospedale stesso. Io mi ricordo che una sera stavo mangiando delle barbabetole lesse senz'olio e forse anche senza sale, perché voi Carrara

sapete che alla gente, la cittadina viveva con la farina che andavano a prendere i cittadini nel parmense. Era fame per i cittadini, figuriamoci per quelli ricoverati in ospedale, stavo mangiando queste barbabietole, in fondo alla corsia vedo spuntare tre tedeschi con una machine pistole e ad ogni stanza la puntavano agli ammalati. Pensavo: "Verranno a prendermi me" e invece sono ancora qui. Cercavano un comandante partigiano carrarino che aveva nome di battaglia Boia, che poi non ne ho più sentito parlare, non so se sia morto questo; però, avvertiti da una donna di Carrara che al comando tedesco aveva saputo che andavano a prendere questo Boia, l'avevan fatto scappare, portare via. I tedeschi son venuti, sono ritornati via a mani vuote.

Io, come ho già detto, son ritornato a casa il 31 gennaio del '45, son rimasto in casa rinchiuso per un certo periodo di giorni, per un mese e mezzo soltanto perché a un certo punto sono stato avvertito che la Brigata Nera aveva saputo che ero rinchiuso in casa e allora, assieme a altri due personaggi antifascisti, un certo Orsi Agostino e Pasini Eros, abbiamo passato il fronte, siamo andati a Carrara al comando (siamo riusciti ad avere rapporti col comando partigiano carrarino) e abbiamo attraversato il fronte assieme a tre militari inglesi che erano coloro che mantenevano i rapporti tra le forze alleate e il movimento partigiano in Italia, in Italia... nella Garfagnana.

Ed era il 15 marzo '45, quindi quaranta giorni prima... quanto mancava alla Liberazione? Nemmeno. Siamo, sono stato qualche giorno a Pescia poi sono andato all'ospedale San Gallo militare di Firenze perché la ferita non era ancora guarita; son guarito a giugno del '45 e sono ritornato a casa due, tre giorni dopo della Liberazione della nostra zona con mezzi di fortuna. Voglio dire, dopo tante traversie perché appunto la mia vita è stata abbastanza complicata, siamo ancora qui a raccontarlo, a raccontarlo.

Quello che voglio aggiungere è questo, è una considerazione di carattere politico, nel senso che da parte delle forze del centro-destra esistenti attualmente nel nostro paese tentano di parificare i morti fascisti con quelli partigiani, dicendo che son tutti morti, si trattava poi di tanti giovani. Io dico che anche i giovani, i giovani di allora, avevano la possibilità di scegliere in modo giusto perché la cosa non è caduta dall'alto così, c'è stato un processo di maturazione tale che chi ha voluto scegliere in un certo modo anziché in un altro, questa possibilità l'aveva. Io ho la mia esperienza personale e a nessuno impediva di fare la scelta che ho fatto io. E credo di avere contribuito poi nell'arco della vita a cambiare il nostro paese.

Se tu dovessi riassumere ai giovani l'eredità della Resistenza, cosa diresti?

Eh! Cosa direi? È un elemento questo di discussione anche in questi giorni in rapporto a quello che sta avvenendo nel paese, il bullismo o il disinteresse della vita politica da parte della gioventù, non so se è reale il giudizio negativo, però di fatto è... non è che vi sia una grossa partecipazione alla vita politica attuale, che sarebbe richiesto questo. Il nostro paese ha fatto dei grandi passi in avanti, ma tutti noi sappiamo che è pieno di ingiustizie, è pieno di problemi da risolvere e la gioventù in modo particolare è quella che dovrebbe interessarsi, perché per me oramai se le cose vanno in un modo o nell'altro mi interessa ben poco perché pochi lustri ho ancora davanti a me, mentre invece voi giovani eh! è tutta la vita, quindi... bisognerebbe partecipare, non delegare altri alle decisioni, farsi parte integrante della battaglia per il rinnovamento del paese, non aspettare che tutto avvenga dall'alto, il che è difficile che avvenga se non ci muoviamo tutti assieme.

C'è una domanda che faccio spesso. Qual è il ruolo delle donne all'interno della

Resistenza, cioè come tu... se tu ricordi figure particolari di donne che, che all'interno della Resistenza hanno avuto... o che hai conosciuto, insomma che hanno avuto un ruolo.

No, ma io per esempio ho già detto che qui... c'è la Wanda, che la conoscete, che era staffetta, ha partecipato; lei aveva appunto di famiglia... il padre era un antifascista che non lo nascondeva quindi ha subito angherie per diversi anni, quindi ha vissuto il tutto. Come donne per esempio, c'è anche mia moglie che ha fatto un po' da staffetta per... ma non è che abbia da raccontare molte cose. Aveva il babbo che era in una formazione qui anche lui, ma però ha sempre rinunciato a dire che c'era anche lei! Quindi... È che però a livello nazionale, a livello di movimento partigiano insomma anche la donna ha dato il suo contributo, in misura inferiore all'uomo, però è stata un elemento determinante perché se il movimento partigiano non avesse avuto l'appoggio della popolazione e in modo particolare delle donne che garantivano il tanto necessario per vivere, la Resistenza non so se avrebbe resistito tanto.

Della mia persona cosa aggiungo? Che ho fatto quello che ho fatto? No, io ho fatto, ma non lo registrare mica! No. Dunque a... del '53 ero segretario della sezione del Partito Comunista castelnovese quando abbiamo occupato le miniere, che han fatto anche `sti giorni qui una proiezione sui sepolti vivi che hanno occupato... persone che sono state diciotto giorni giù nei pozzi a difesa del posto di lavoro. Poi ho fatto, dal '53 al '59 il segretario del Partito Comunista al Muggiano, perché avevano denunciato, licenziato tutti i comunisti dirigenti; io ho preso il posto di quelli licenziati, di Bertolani e via di seguito. Dal '59 al '64 segretario della Commissione Interna e contemporaneamente ero consigliere provinciale; consigliere comunale a Castelnuovo. Del '64 è morto il Sindaco, io ero venuto a abitare a Spezia perché il partito aveva chiamato a svolgere attività un po' serale. Invece di andare da qui a fare le riunioni, partivo da Spezia e del '64 è morto il Sindaco del momento, ho dovuto ritornare a Castelnuovo. L'ho fatto per venticinque anni, otto anni il presidente del Consorzio Intercomunale delle deleghe all'agricoltura, il CIDAF di Sarzana, che ne ha più ne metta. Voglio dire. È stata una vita... un soldato, ecco!